

L'orrore senza speranza del piattume quotidiano

ESORDI Primo romanzo per Nino G. D'Attis, che dipinge una Bologna di non-luoghi e la vita mediocre di un anonimo protagonista, vigilante in un centro commerciale, frustrato e misantropo

■ di Wu Ming 1

Nino G. D'Attis non vive a Bologna, ma ambienta a Bologna il suo primo romanzo, sguinzaglia un perfetto idiota nel tanfo di una città plasticosa e olezzante, foresta di arbres magiques con le radici nella merda. *Montezuma Airbag Your Pardon* (Marsilio X, euro 11,00) è l'autopsia prematura (diremmo la «vivisezione», se il corpo sezionato fosse ancora vivo anziché non-morto, nosferatu) di una città che esala l'ennesimo degli ultimi respiri. Un capoluogo senza capo né luogo, che ha da tempo perso la direzione, in ogni ambito manca di

un piano regolatore (l'ultimo Prg fu approvato nel 1989) e non sa più che fare di se stessa. Bologna invecchia, s'imbozzola e avvizzisce, ha paura della propria ombra. Si spaventa a morte per caz-

zate assurde (il «racket dei lavavetri») come un elefante di fronte a un topolino, ed è in balia di un feticismo del consumo (dello spreco) che ricorda la cena degli appestati nel Nosferatu (appunto) di Herzog. È un lungo declino, che durerà ancora chissà quanto. Intanto, un nuovo borgomastro è venuto a gestire la disperata mestizia della città.

Questa mestizia D'Attis la descrive nei dettagli ma, come i fratelli Cohen nel *Grande Lebowski*, sceglie di ambientare la sua storia sette anni indietro. Sette anni che consentono il distacco, e la visione chiara di una tendenza. D'Attis fotografa la carcassa enfiata della «grassa e inu-

mana» in una posa del 1999, l'anno della vittoria di Guazzaloca. Qui c'è una Bologna di non-luoghi (una non-Bologna che però è la vera Bologna che noi bolognesi d'adozione ben conosciamo e detestiamo e che è sempre peggio e infatti siamo tutti con un piede fuori dalla porta) che è quasi coeva alla «Bologna di luoghi» descritta da Girolamo De Michele in *Scirocco*, coeva e parallela. Solo che la Bologna di De Michele, con le sue topografie sentimentali, la sua bohème da osteria, è oggi scomparsa defi-

nitivamente, mentre la non-Bologna si espande, cresce, conquista lo spazio fisico e psichico.

Questa è la mia lettura Bologna-centrica, in realtà il romanzo mette in scena un disagio più generale.

L'anonimo protagonista (vigilante anti-taccheggio in un centro commerciale) è un frustrato cripto-fascista, affogato in un mondo di miseria morale, allucinazioni consumistiche, pornografia di ultima e cameratismo maschile senza sentimenti. In realtà non ha amici, solo persone che condividono la sua misantropia e incapacità di comunicare col prossimo. Parla solo di figa e motori, sogna automobili che non possederà mai, frequenta posti in realtà fuori dalla sua portata, ha una moglie incinta che detesta e sogna di uccidere, e un segreto semi-dimenticato che riaffiora nel cervello e riprende a tormentarlo. Montezuma non può essere descritto come una «discesa nell'abiezione»: discesa da quali altezze? Fin dall'inizio il livello è bassissimo, non c'è un personaggio che non faccia ribrezzo, che non irriti, che non susciti un misto di tedio e orrore. Nel risvolto di copertina si menziona l'Easton Ellis di *American Psycho*, ma là c'era un gioco di contrasti tra il glamour del «consumo vistoso» e i repentini momenti di splatter. Qui non c'è glamour, e la materia grigia non schizza sulle pareti: bolle e cuoce e frolla dentro il cranio. Si cita anche un altro romanzo, nel paratesto: *Il lercio* di Irvine Welsh. Ma là si giocava con una poetica dell'eccesso, qui nulla sembra travalicare la normalità, l'orrore

sta nel piattume del quotidiano, nella malinconia del kitsch. L'at-

tempata insegnante vogliosa col perizoma viola che mette annunci sui giornaletti per scambisti... È tutto così medio, così banale... Per questo *Montezuma* è un romanzo più nero di quello di Welsh: Se nell'eccesso e nell'abiezione almeno si smuove qualcosa, nell'ordinario non può esserci speranza. Si torna a parlare di Bologna, insomma.

D'Attis adotta uno stile (con io narrante) che rende benissimo questa mediocrità, quest'inseguire finti bisogni che è emulazione fallita del desiderio: uno slang insistito, pedestre, zeppo di luoghi comuni reiterati fino al vomito. È una festa di variazioni sul già sentito, il tipico parlare «fico» del deficiente che in realtà sta rimarcando una distanza dal reale, sta evitando la responsabilità del proprio esprimersi. Il tono svogliato, la battutina cinica infilata in ogni frase, il sarcasmo da scongelare nel microonde, i nomignoli, i diminutivi, i vezzeggiativi ironici, le onomatopee...

È interessante leggere *Montezuma* poco dopo *Anche una sola lacrima* di Franco Limardi (Marsilio, collana Black), perché anche là c'è l'anti-taccheggio insoddisfatto della propria vita (tutt'altro carattere, però, e tutt'altro passato), e anche là c'è un mini-scontro di civiltà con gli studenti cannaiole/sinistrorsi etc. Nino G. D'Attis è uno dei fondatori e animatori del sito Blackmailmag.com, uno dei migliori spazi di recensioni e segnalazioni nella rete italiana. Il suo romanzo inaugura la nuova collana «X» di Marsilio, è in copyleft ed è stampato su carta riciclata al 100%, sbiancata senza cloro e con alte percentuali di fibre post-consumo.



